

PROMUOVERE L'ECCELLENZA

UN ISTITUTO EUROPEO
DI TECNOLOGIA
PER RAFFORZARE
L'INNOVAZIONE
E LA RICERCA TARGATE UE

17 PAGINA
LA RIVISTA
DI FEDERCOMIN
MARZO
2006

FOCUS - EUROPA

di **GIORGIO NICASTRO**

Sono giovani; hanno dai 24 ai 35 anni; si sono laureati nelle migliori università italiane, soprattutto alla Bocconi, ma vivono tutti negli Stati Uniti. I loro nomi si identificano ormai con quelli dei campus in cui lavorano (Berkeley, Yale, Mit) e la loro storia si scrive nelle città dove vivono (New York, Boston, Chicago). Non dimenticano il paese d'origine ma il loro sogno è seguire il solco di Franco Modigliani, nato a Roma nel 1918 e vissuto negli Stati Uniti dove è divenuto il simbolo del Massachusetts institute of technology ed è stato insignito, nel 1985, del premio Nobel per l'economia.

Sono loro i Modigliani del futuro, le giovani menti che il mondo ci invidia e che firmano gli studi più innovativi pubblicati dalle migliori università americane. Una piccola parte di un esercito europeo, per alcuni mercenario per altri lungimirante, che ha scelto di ripercorrere la via di Colombo in cerca di fiducia, fondi e opportunità.

In realtà l'Unione europea sforna, in proporzione, più dottori nelle discipline scientifiche degli Stati Uniti. Molti di questi, però, emigrano nel nuovo continente dove intraprendono carriere brillanti. Attualmente negli Usa vi sono 85.000 ricercatori europei che lavorano nel settore ricerca&sviluppo. La stessa Cina peraltro registra, ogni anno, più matematici, scienziati e laureati nelle discipline tecnologiche di quanto non faccia l'intero continente europeo, in base a una scelta strategica che finisce per confinare l'Ue al ruolo di fanalino di coda tra i paesi più sviluppati per gli investimenti in questi settori. Nel 2001 soltanto l'1,9% del prodotto interno lordo era destinato alla ricerca,

contro il 3,1% del pil per il Giappone e il 2,8% per gli Stati Uniti. Questo gap è da tutti giudicato pericoloso, soprattutto in vista delle nuove sfide in veste asiati-

ca che si profilano all'orizzonte. Su questa scia e nel tentativo di dar vita ad un'alternativa continentale delle eccellenze innovative tanto americane quanto asiatiche, il 16 settembre scorso la Commissione europea ha avviato





CONSENTIRE AI RICERCATORI DI LAVORARE NELL'AMBITO DI PROGETTI TRASVERSALI

una consultazione pubblica sull'opportunità e sulle modalità di creazione di un Istituto europeo di tecnologia (Eit). L'idea, lanciata dal presidente della Commissione José Manuel Barroso, è proprio quella di ricalcare le orme del Mit di Boston, realizzando un istituto funzionale ad arginare la fuga di cervelli e che allo stesso tempo diventi la pietra miliare per una nuova età dell'innovazione targata Europa.

L'obiettivo è di dar vita a un'istituzione autonoma dal punto di vista scientifico, finanziario e gestionale, ma posta comunque nelle condizioni di crescere attraverso *sponsorship* industriali e collaborazioni; in grado quindi di garantire diversi livelli di ricerca, dai più semplici ai più complessi e innovativi. Orientando in particolare i suoi focus principali all'educazione, alla ricerca, alla commercializzazione dei risultati delle ricerche e all'approccio integrato di insegnamento, ricerca e tecnologie.

Secondo i piani stabiliti sarà la stessa Commissione a illustrare al Consiglio europeo di marzo i risultati di questa consultazione. A quel punto, una volta ottenuto il via libera del Consiglio, la Commissione dovrebbe presentare una proposta legislativa formale al parlamento e allo stesso Consiglio. Rispettando questi tempi, l'anno accademico 2009-2010 potrebbe diventare il primo del nuovo istituto; la prima pietra di un edificio della conoscenza che ha fondamenta profonde e radicate nel passato dell'Unione.

In effetti risale al 1958 la creazione del Centro comune di ricerca (Ccr), istituito quale parte integrante della Commissione europea. Il suo com-

posito era fornire alle istituzioni dell'Unione consulenze scientifiche indipendenti e un sostegno tecnico nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche innovative. Un'attenzione alla ricerca che si è concretizzata negli anni Ottanta, in concomitanza alla creazione del mercato unico europeo, quando l'Ue si è assunta responsabilità più ampie in materia di incentivazione e coordinamento della ricerca scientifica dei suoi stati membri.

Il neonato "Spazio europeo della ricerca" avrebbe così abbattuto le barriere che ancora dividevano la comunità scientifica del continente, consentendo ai ricercatori di lavorare e collaborare nell'ambito di progetti trasversali e indirizzati a tutti i paesi dell'Unione.

«La ricerca della conoscenza – ha detto José Manuel Barroso nel discorso in cui per la prima volta ha lanciato il progetto dell'Eit – è sempre stata il cuore dell'avventura europea. Ha contribuito a definire la nostra identità e ci sta guidando con forza verso un futuro competitivo. Per questo ora la Commissione propone la creazione di un Istituto europeo della tecnologia che agisca come polo di attrazione per le migliori menti, idee e imprese del mondo».

La proposta ricalca in sostanza un sentire comune e conferma la reale tendenza che ha riportato il vecchio continente tra le aree più avanzate nel settore tecnologico. Oggi sono circa 30.000 i ricercatori, provenienti da 34 paesi diversi, che operano nel continente europeo nell'ambito di programmi che spaziano dai trasporti alle telecomunicazioni, dalla tecnologia alimentare alla dinamica dei fluidi, fino all'informatica. In particolare la cooperazione scientifica si svolge all'interno di organismi come l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (Cern), il Laboratorio europeo di biologia molecolare (Embl), l'European southern observatory (Eso), l'European northern observatory (Eno) e l'Agenzia spaziale europea (Esa).

Tanto impegno tuttavia, forse proprio per questa frammentazione, non ha ancora saputo dare risposte convincenti alla domanda di modernità

«L'Europa si deve battere per riconquistare il primo posto nel campo della ricerca. L'Istituto europeo di tecnologia ha l'ambizione di contribuire a questa riconquista». È quanto sostenuto dal presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso nel corso della sua *lectio doctoralis* all'Università di Genova dove ha ricevuto la laurea *honoris causa* in Scienze politiche. «La prima idea innovatrice alla quale la Commissione europea vorrebbe dare corpo attraverso l'Istituto europeo di tecnologia è quella di un vero e proprio "ecosistema della conoscenza" – ha affermato Barroso – che leghi ricerca, innovazione, diffusione delle conoscenze e trasferimento della tecnologia». Un istituto che dovrebbe essere strumento che porti vantaggio al valore commerciale e alla ricerca che si porta avanti nell'Unione europea. «Come procedere? – si è

BARROSO: «ECOSISTEMA DELLA CONOSCENZA»

chiesto retoricamente Barroso rispondendo subito dopo – In primo luogo riunendo e coordinando i protagonisti dei mondi universitari, della ricerca e dell'impresa, sia del settore pubblico che privato. Poi favorendo una ricerca che si preoccupi di portare vantaggio alle applicazioni commerciali e che rafforzi la visibilità europea in materia di ricerca».

«Per questo – ha sottolineato ancora il capo dell'esecutivo europeo – siamo impegnati a portare l'investimento nell'educazione e la ricerca al 2% del Pib (pil) dell'Unione europea da ora al 2010, contro l'1,28% di oggi. Le università – ha aggiunto – hanno un ruolo eminente da giocare nella diffusione della conoscenza e nella costituzione delle capacità di ricerca. L'Unione europea vuole fare delle università europee dei poli di eccellenza che possano confrontarsi con le migliori università del mondo e che aprano dei collegamenti con il mondo dell'impresa. Vogliamo organizzare un sistema universitario più reattivo e più autonomo, che si apra a delle partnership con le università d'Europa o del resto del mondo, con gli istituti pubblici di ricerca e le imprese private».

e di innovazione che ripetutamente la società pone alle istituzioni. Una risposta di cui si avverte sempre più intensamente la necessità, come testimonia l'ininterrotta perdita di posizioni che il know how tecnologico europeo sta scontando nei confronti degli agguerriti competitori internazionali.

C'è un esempio illuminante a proposito dei premi Nobel: se tra il 1901 e il 1950 i vincitori erano per il 73% europei, nel successivo mezzo secolo compreso fra il 1951 e il 2000 la loro quota di rappresentanza si è ridotta al 33%, fino a scende-

UNA NUOVA ETÀ DELL'INNOVAZIONE TARGATA EUROPA

re al 19% nel solo ultimo decennio.

È il simbolo di un'eccellenza che si allontana dal nostro continente proprio mentre la sfida internazionale non si combatte più sulle merci ma sui servizi, non più sui prodotti ma sulle idee e la relazione tra ricerca e sviluppo economico si fa sempre più stretta.

Sono queste le basi e i presupposti da cui dovrebbe nascere l'European institute of technology.

Che sia un vero e proprio ente centralizzato o una rete virtuale tra i centri di ricerca già esistenti ancora nessuno lo sa, eppure il suo significato appare chiaro a tutti, così come lo sono la sua importanza e il ruolo che dovrà svolgere nell'ambito di un progetto di rinascita culturale, economica e tecnologica del continente.

Fino a ieri, la comunità scientifica europea è stata un mosaico di identità ed équipe nazionali; domani potrebbe invece diventare un cuore unitario capace di mettere insieme i ricercatori più brillanti del continente e incoraggiarli a condividere le loro attività, alla costante ricerca dell'eccellenza.

Al World economic forum che si è tenuto nella svizzera Davos al termine del gennaio scorso, la delegazione dell'India ha fatto trovare nelle stanze di

tutti gli invitati un'ipod della Apple con al suo interno musiche tradizionali indiane, per rimarcare quanto sia stretto nel paese il legame fra le sue tradizioni e la sua eccezionale capacità innovativa.

Magari – chissà – nei prossimi consessi internazionali ve ne saranno altri che suoneranno l'*Inno alla Gioia* di Beethoven...

Giorgio NICASTRO, giornalista, collabora da Bruxelles a varie riviste e periodici.



futuro presente

Il Gruppo Almaviva The Italian Innovation Company nasce dall'integrazione tra attività del Gruppo Cos e del Gruppo Finsiel.

Un patrimonio di professionalità e di competenze che offre servizi nei settori strategici dell'economia: Pubblica Amministrazione, Trasporti, Industria, Finanza, Telecomunicazioni.

Il Gruppo Almaviva The Italian Innovation Company opera con un modello di business che disegna, realizza e gestisce insieme ai clienti servizi end to end.

L'offerta integrata di Almaviva apre la strada a un mondo nuovo che si chiama:

Information & Communication Services
una realtà dove l'innovazione è business.

Almaviva
The Italian Innovation Company
GRUPPO COS Gruppo Finsiel